

IL PERSONAGGIO. NELL'INTERVENTO DEL PRIMO SEGRETARIO L'APPOGGIO A RENZI E UN APPELLO A RISCOPRIRE IL "RIFORMISMO VERO" CONTRO L'ANTIPOLITICA

Sos a sorpresa di Veltroni: meno correnti, più realtà

“La verità è che quando la sinistra si è divisa ha fatto male a se stessa e al Paese. Diventare minoranza danneggia i diritti dei più poveri”

LAURA SERLONI

ROMA. Esce da dietro le quinte per un giorno. Sale di nuovo dopo anni sul palco dell'assemblea del Pd. Accetta l'invito di Renzi a parlare, rompendo quel silenzio che ormai da tempo si era imposto dopo aver chiuso con la vita di partito. E lo fa per lanciare un appello all'unità, per scongiurare che il progetto venga archiviato, per evitare che il simbolo «venga ripiegato e messo in soffitta» e, soprattutto, per dire alla minoranza che «delle loro idee, del loro punto di vista, il Pd ha bisogno». Walter Veltroni prova a salvare quell'esperienza nata dieci anni fa al Lingotto da dove a marzo Renzi (non a caso) vuole ripartire.

«Nei momenti di difficoltà lui c'è sempre stato», lo ringrazia il segretario. Il primo leader dem allora interviene tra gli applausi: un discorso in favore dell'ex premier, ma lungo il quale lancia più di una stoccata contro correnti, divisioni autolesioniste e larghe intese, poi scongiura un ritorno a un passato fatto di Ds e Margherita.

«Da molto tempo — spiega il padre nobile del Pd — non partecipo alle riunioni degli organismi del partito, le mie scelte di vita mi hanno spinto a decidere questo, era e sarà giusto così, ma prendo pochi minuti per dire quanto mi sembra sbagliato ciò che sta accadendo e per rivolgere un appello a tutti perché non si separi la loro strada da quella di tutti noi». Solo una parentesi, ma la drammaticità del momento gli consente di uscire dagli schemi con un discorso che tocca il punto debole del momento, quelle divisioni che hanno costellato la storia della sinistra e che da sempre hanno «fatto ma-

le a se stessa e al paese, questa è la verità», dice ricordando le elezioni perse nel '94 e la caduta del governo Prodi nel '98. «Dopo le elezioni del 2006 — rammenta — successe di tutto. E se non vi fosse stata la divisione della sinistra, Romano Prodi nel 2013 sarebbe stato eletto presidente della Repubblica. Questo è stato il demone, la malattia politica, ridurla a una questione di carattere e persone è una scorciatoia». La strada per Veltroni è quella di «combattere l'idea per cui la sinistra è minoranza, perché così sarebbero minoranza i diritti, le esigenze dei più poveri». E alla platea ricorda che il Pd «nacque per fusione non per scissione e oggi rischia di rompersi il più grande partito della sinistra europea per una questione che appare interna, di procedure e di tempi, che non sarà capita», mentre l'intento era quello di creare «un partito non ossificato in correnti ma un luogo di partecipazione autentica».

È forte il richiamo a tutti quelli che guardano a un possibile fronte unito contro i populisti perché «è devastante», scandisce Veltroni, la prospettiva di un futuro fatto di legge elettorale proporzionale e preferenze: non basterà allora fare un'alleanza «contro i Cinquestelle perché non sarà il consociativismo a sconfiggere l'antipolitica ma il riformismo vero». Un'altra bordata è diretta a chi in questi anni si è «più concentrato su quel che conviene ai singoli che non su quel di cui hanno bisogno gli altri», perché servono «meno riunioni di corrente e più rappresentanza dei bisogni sociali». E infine il monito a chi crede che «la prospettiva è il ritorno a un partito che sembra la Margherita e a uno che sembra i Ds. Allora non chiamatelo futuro, chiamatelo passato: quello è il nome giusto».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

